

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

N.^o 22.

DOMENICA 28 GENNAIO 1849.

L'associazione è annuale o trimestrale. L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

Non si ricevano lettere e gruppi non affrancati.

BASTA UNA COSTITUZIONE?

(Continuazione e fine)

Gli è certo, che tutti i popoli hanno avuto delle leggi, ma tutti non sono stati né sono felici; nè altra ragione io so vedere di questo che nella mancanza appunto del sentimento religioso, poichè cosa giovano le leggi, sieno buone quanto si vogliono, se non hanno un'assoluta influenza sui sentimenti e sulle azioni, se non hanno la virtù di farsi considerare quali regole di coscienza, se non hanno quella d'imporre a tutti delle norme indeclinabili di condotta, se non offrono una guida sicura allo spirito, un freno fortissimo al cuore, un salutare timore al vizio, una sicura speranza alla virtù, una dolce consolazione alla sventura? Che giovano le leggi se non hanno che la forza per farsi rispettare e non la carità per rendersi amabili, se non hanno che il terrore e non la persuasione, il castigo e non il premio, i mezzi meschinissimi dell'uomo e non quelli onnipotenti di Dio, il potere di renderci schiavi coll'ingiustizia e non il dono di renderci liberi coll'amore, se impiegano la mente e non il cuore, il cuore da cui solo scaturiscono le buone e le magnanime azioni?

Propongasi pure di voler favorire per mezzo delle forme politiche e delle leggi uno sviluppo civile sempre maggiore, e un grado sempre più elevato di moralità, di sapere e di benessere, io dico che non si raggiungerà mai questo scopo senza secondare negli uomini il sentimento religioso, perchè non è che la religione la quale sa vegliare al mantenimento dei costumi, delle leggi e delle obbligazioni, al buon inviamento degli studj, al rispetto della libertà, alla sicurezza delle persone, alla conservazione dei loro beni, e, in una parola, dell'ordine pubblico, se è vero che non è ch'essa, che, stabilendo la ragione dei nostri doveri ed i motivi di adempierli, riunisce gli uomini e li rende fermi in una credenza comune, ed impone a tutti delle regole precise di vivere sotto la sorveglianza di un'autorità divina, che, a differenza della nostra, non patisce difetto né di virtù né di potere né di forza, ma è onnipotente ed eterna. Poco vale la morale senza la religione, pochissimo le leggi, nulla le scienze e le lettere. Le massime della prima, le sue regole, le sue sentenze per quanto belle in sè, e buone pel fine cui mirano, sono troppo severe e in opposizione alle nostre passioni perchè s'abbia la virtù di osservarle, se non s'ha la ferma persuasione che sieno obbligatorie, e se forti motivi non c'impongono di praticarle. Le leggi per quanto sieno savie, non agiscono che sull'esteriore dell'uomo, hanno una forza negativa più ch'altro, proibiscono meglio i delitti che perturbano l'ordine pubblico di quello che preservare le virtù che lo conservano; esse non penetrano sino al cuore per troncarvi il male nella sua radice, non sono abbastanza forti nè abbastanza dettagliate per far osservare tutt'i

doveri dell'uomo civile, doveri che si legano tanto al bene delle famiglie, che a quello della società; sono tante tele di rago che lasciano sfuggire i piccoli insetti, e che possono essere lacerate dai grandi. Quanto alle scienze e alle lettere, esse non formano la virtù, bensì se non sono illuminate dalla fiaccola della religione, corrano pericolo di cadere in errori funestissimi, in travimenti fatali per cui la società ne soffrirebbe non poco. Non v'è dunque che la religione, la quale facendosi credere in un Dio legislatore supremo che comanda e vuol essere ubbidito, ch'è testimonio dei nostri sentimenti e delle nostre azioni, come sarà un giorno il giudice degli uni e delle altre, ci persuade pure a riconoscere nella sua volontà la regola suprema e la prima ragione dei nostri doveri, quindi a ordinare in conformità di essa i nostri pensieri e i nostri desideri perchè ad essi possono corrispondere i nostri discorsi e le nostre azioni.

E limitandomi ora alle leggi umane dirò, che non è già un commissario di polizia, nè i birri, nè il boia che conservino i costumi, e facciano virtuosi gli uomini: lo stilo e le bajonette non saranno mai la leva per sollevare il mondo all'altezza dei cieli; la forza non sarà mai il puntello della società, conforme credeva il celebre conte De Maistre, ma la croce; nè Iddio si contentò di formare l'uomo dal fango, gli alitò il suo spirto divino; noi per lo contrario ci limitiamo non altro che a maneggiare con più o meno industria il fango della società senza infondergli un principio di vita, per cui esso infine non rimane che fango.

PIERVIVIANO ZECCHINI.

ITALIA

LOMBARDO-VENETO. La delegazione prov. di Verona fa noto che, dietro autorizzazione di Montecuccoli, viene imposta a titolo di prestito forzoso una tassa del 2 per 100 sui capitali fruttiferi dalle lire austr. 3000 alle 7000 inseriti alle ipoteche, nonchè sulle rendite annue redditibili o no, inserite o prenotate all'uffizio medesimo non gravate dalle pubbliche imposte. Ugual tassa sulle annue pensioni vitalizie dalle l. 1000 alle 2000. Il pagamento verrà eseguito in due eguali rate il giorno 5 e 20 marzo p.v.

(G. di V.)

— Questo foglio reca pure un elenco degli emigrati che vengono eccitati a ripatriare per non incorrere nelle comunicatorie del proclama 27 dic. a. d.

— Ogni giorno partono convogli per Crema, Cremona e le fortezze. Ieri è partita la cassa di guerra; oggi se ne vanno i granatieri italiani (tre battaglioni completi di 4100 uomini ciascuno), e domani i pontonieri e sei batterie.

— Le vallate tirolese sono piene di truppe austriache,

parte delle quali si dice destinate per Milano. La coscrizione è colà in pieno vigore.

(Op.)

— Altra del 20 genn. Ier notte è partita la cancelleria militare e la spezieria. Tutta la truppa ha disposizioni per tenersi pronta a raccogliersi e partire da un momento all' altro. Anche gli ospedali sono stati vuotati dirigendo gli ammalati a Verona. Colui che al terzo sperimento comperò i beni di Dolzino a Chiavenna, compromesso nel moto di Val d' Intelvi, fu pugnalato.

(Op.)

— A Curtatone, a Custoza e a Volta furono erette delle grosse lapidi ricordanti i fatti successi nel decorso anno.

— Serivono ad un giornale italiano che da Milano erano partiti 9000 uomini di truppe, 3000 per la via di Brescia e 6000 alla volta di Piacenza, e si vorrebbero diretti per Venezia.

— Alla Gazz. di Ferrara poi serivono da Mantova che colà si stanno fabbricando zattare piuttosto voluminose, che si decompongono ed uniscono in modo da potersi trasportare con carriaggi, per adoperarsi nelle lagune di Venezia; e che per queste zattare sono pure costrutti e si costruiscono ordini per collocarvi cannoni con cavalletti snodati da dirigersi e ruotarsi con celerità in diverse direzioni; del qual materiale ne sono già stati spediti tre carri alla volta di Padova.

— PARMA 16 genn. Mercoledì scorso venne chiuso il Caffè detto della Speranza, a motivo di forti risse ed alterchi che seralmente accadevano fra Parmigiani ed Austriaci. Nella sera susseguente successe un fortissimo alterco fra soldati e paesani, e la cosa venne spinta sino ad usare delle sciabole, fortunatamente però con lievi conseguenze. Accorse subito la nostra guardia Nazionale che sedò il tumulto, e impedi fatti più gravi.

(Alba.)

— ROMA 16 gen. La maggioranza dei suffragi per la nomina del gen. com. la guardia civica è risultata a favore del ten. colonn. duca Sforza-Cesarini.

— Ecco il Proclama con cui viene convocata la Costituente italiana in Roma :

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DELLO STATO ROMANO

A tutti i Popoli Italiani!

« L' oggetto della convocazione di una Assemblea Nazionale dello Stato Romano, lo disse solennemente la legge che la decretò, fu il prendere tutte quelle deliberazioni che avrebbe giudicate opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione. Queste parole devono essere una verità: una grande ed una intiera verità. L' ordinamento di uno Stato non si limita ai rapporti interni, molto meno lo potrebbe essere per l' Italia in questi momenti decisivi de' suoi destini. È giunta l' ora che dessa non sia un nome geografico, ma una nazione, una patria comune, un tutto di cui nuna parte possa isolarsi e separarsi dall' altra. Come dunque l' Assemblea che rappresenta il nostro Stato, il cuore, il centro della medesima, potrebbe essere un corpo straniero, diverso da quello che deve formare la rappresentanza ed il contingente sociale nella grande Co-

stituente universale Italiana? Voce dello stesso popolo, risultato dello stesso suffragio di tutti i cittadini, munita dello stesso mandato non potrebbe essere che unica; e due Assemblee o simultanee o successive sarebbero non solo una complicazione, ma un vero mostro politico. Dichiara quindi e proclama la Commissione Provvisoria di governo, che l' Assemblea nazionale dello Stato romano riunisce altresì l' attribuzione e il carattere di ITALIANA per quella parte che corrispondere deve al medesimo. Romana ed Italiana, particolare e nazionale insieme, non avrà altrimenti il carattere di una parziale e locale rappresentanza; ma quella solidarietà maestosa e gigantesca che formano 25 milioni d' italiani tutti uniti da un solo sentimento, quello di sviluppare in comune l' era del grande risorgimento. Questo carattere finirà di integrarla, di consolidarla e di renderla inespugnabile a tutte le mene ed a tutte le aggressioni, da qualunque parte esse muovono, di qualunque prestigio cerchino armarsi per ricacciargli nella ignominia dell' antica sua nullità. Come però i dugento rappresentanti che la compongono proporzionalmente al resto d' Italia, sarebbero un numero troppo elevato per seder tutti in un parlamento Italiano, e come altronde il principio essenziale del suffragio diretto ed universale non deve ricevere la minima deroga, una parte de' suoi deputati sarà quella che sederà a formare l' Alta Rappresentanza Italiana. Italiani! La nostra unione finalmente non è più un voto. Roma, che voi presceglieste per sua sede, l' ha già attuata per parte sua. Essa ebbe la gloria e il coraggio di proclamare ed applicare la prima, il principio del suffragio diretto ed universale fra noi: Roma avrà posta la prima pietra dell' edificio che riunirà in un concetto, in una vita, in una nazione i diversi popoli di questa bella parte, di quest' antica regina di Europa: l' ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA. »

Roma 16 genn. 1849

C. E. Muzzarelli, C. Armellini, F. Galeotti, L. Mariani, P. Sterbiini, P. Campello.

— La Giunta provvisoria di sicurezza ha emesso per Roma e Comaraca la sua professione di fede in un proclama che si può compendiare nelle seguenti parole dello stesso proclama:

« Nostro ufficio sarà diffendere la libertà, comprimere la licenza, sventare con ogni mezzo le mene reazionarie, e far sì che si compia un fatto necessario e voluto da tutti; che si convochi, cioè, la Costituente dello Stato, e si convochi con quella calma e decoro che si addice alle rappresentanze del popolo. »

— I due ufficiali arrestati collo Zamboni sono Monari e Sassolini. Sono già sotto processo: la giustizia è in possesso delle loro carte.

— Siamo assicurati che il Governo Romano abbia ordinato che ogni battaglione di tutte le guardie civiche dello Stato debba immediatamente mobilizzare una Compagnia scelta, allestendola a tutto punto, da potere da un istante all' altro sortire in Campagna.

Il Governo accordava un fondo di sc. 1200 da erogarsi per l' arruolamento degli emigrati Lombardo - Veneti in Ferrara. (Gazz. di Ferrara.)

— Nella provincia Frosinone 30 antichi bersaglieri istigati da un sott' ufficiale si erano dati un gran moto

per eccitare la guerra civile e muovere le popolazioni contro il Governo attuale. Riusciti vani i loro tentativi e vedendosi vicini ad essere colpiti dal giusto rigore delle leggi hanno disertato nel vicino regno di Napoli. Si teme che possano darsi al brigantaggio. Il Governo ha inviato colà una nuova forza e si darà ogni cura perchè sia tutelata la quiete e la sicurezza dei cittadini.

(Contemp.)

— FIRENZE 19 gen. Il march. Pes di Villamarina annunziò ieri al granduca che dal grado d'incaricato d'affari è stato promosso a ministro residente in Toscana per la Sardegna.

(Mon. Tosc.)

— Si asserisce che la Zecca di Firenze abbia avuto facoltà di coniare a conto di terzi Lire lucchesi fondendo Francesconi. Questa operazione, che distrugge una parte del nostro numerario, sarebbe intesa a rinnovare una speculazione, che formò altra volta soggetto di gravi lamentei per parte del Governo Francese al Governo di Lucca che la tollerava. Imperocchè le lire Lucchesi dovrebbero passare in Africa per farvi la figura di franco. Vogliamo credere che il fatto non sia vero, o che almeno avvenga all'insaputa del Governo, la cui dignità non guadagnerebbe gran fatto nel dar di mano a questa specie di contrabbando.

(Conc.)

— NAPOLI 15 genn. Il *Telegrafo*, mercè un giudizio della gran corte criminale, ritorna a funzionare. Appena però egli comparve, venne soppresso l'altro periodico *La Giovine Italia* ch'ebbe ribadite le porte della tipografia per ordine della polizia. Ricomparve anche l'*Indipendente*. Dicesi che oggi si tenga un consiglio di ministri in cui si deciderà se convenga sciogliere la camera, o cangiare il ministero. Tutto fa sperare la riapertura delle camere pel primo di febbraio.

— Vuolsi che il generale Filangieri sia stato chiamato da Messina con sollecitudine, anzi si aspetta in giornata. Jeri è partito per la Russia un corriere di gabinetto.

— TORINO 20 genn. Il co. De Asarta ch'era provvisorio comandante della divisione militare di Alessandria venne nominato a quella di Genova in luogo del cav. De Launay che è posto a disposizione del ministero di guerra e marina.

— Un supplemento alla *Gazz. Piemontese* porta un carteggio fra l'ambasciatore Spagnuolo e Gioberti. Il primo vorrebbe tenere un congresso a Madrid di tutte le potenze cattoliche per regolare gli affari del Pontefice. Gioberti rispose che S. E. dovrebbe usare del potere che ha sull'animo del Santo Padre per procurare che si concili co' suoi sudditi, mantenendo le sue promesse, e che il governo piemontese agisca nello stesso senso presso il governo provvisorio di Roma.

FRANCIA

PARIGI 20 genn. *Alea jacta est!* Il Signor Boulay (de la Meurthe) fu oggi nominato dalla Camera vice-presidente della Repubblica, con una maggioranza di 417 voti contro 277 dati al Sig. Vivien. Dopo di aver pronunciato il giuramento voluto dalla Costituzione, il nuovo vice-presidente recitò un discorso modesto e conveniente alla circostanza.

Annunciando questa nomina un giornale francese dice: evviva dunque il Sig. Boulay (de la Meurthe)! Qualunque altra scelta non ci avrebbe fatto punto più-

cere: la nomina del Sig. Boulay non ci arreca grande pena. L'elezione del 20 genn. rende completa così quella del 40 dicembre. Il potere esecutivo della Repubblica è definitivamente stabilito!!

SVIZZERA

Alcuni fogli dissero soppresso il convento di S. Bernardo nel Valsesia. Tale notizia viene smentita; anzi il Governo dispone perchè l'ospitalità venga esercitata come per lo passato, e a tale scopo invigila severamente perchè la fortuna dell'ospizio non venga dissipata a pregiudizio dell'ospitalità stessa.

ALEMAGNA

Leggiamo nella *Gazz. di Vienna* del 25:

Nella seduta del 23 Gennajo del Parlamento di Kremsier, si trattò del §. 5°. dei diritti fondamentali:

« Nei delitti e nelle politiche trasgressioni di stampa, si decide per mezzo di giurati della colpa o innocenza dell'accusato. » Molti oratori introdussero varie modificazioni, però la seduta si chiuse prima di terminare i dibattimenti. Hasslevanter tenne un bellissimo discorso contro l'istituzione dei giuri.

— Le notizie dell'Ungheria sono molto contraddicenti. Il 24 correva voce a Vienna che gli Ungheresi avessero presa d'assalto la fortezza di Arad, mentre Jelachich, ha Szegedino; la fortezza di Leopoldstadt bombardata e presa dagl'imperiali, ma la cittadella però resistesse ancora difesa accanitamente dagli Ungheresi; e che Bem è a Klausenburg nella Transilvania, ove domina e minaccia.

— Si dice che per altro decreto imperiale non solo le banconote da uno e da due fiorini, ma anche le altre emesse dal governo Ungherese conserveranno il loro corso legale.

— Dalla Germania scrivono abbondare colà più del solito la circolazione di moneta austriaca sonante: ecco il motivo che tra noi v'è tanta scarsezza. Il divieto di esportazione della moneta nuoce più perchè favorisce il contrabbando.

— Un terribile uragano scoppì sulla povera Vienna, per cui pare abbia pericolato qualche persona.

— Il co. Colleredo Walsee fu nominato ambasciatore straordinario in Inghilterra.

— Si sta discutendo ancora il §. 5. dei Diritti fondamentali che tratta dei giurati.

— I fondi erano ribassati a Vienna a cagione delle voci di prossima ripresa delle ostilità d'Italia.

— La commissione sanitaria di Vienna dà conto del primo caso di cholera avvenuto fra civili il giorno 21 corrente, a cui seguirono l'indomani 14 nuovi casi fra individui del popolo, di cui tre sono già morti.

INGHILTERRA

Corre voce a Londra che tra poco Venezia dovrà per campare privarsi dei capolavori preziosi di pittura che fanno sì celebrate le Sale della sua Accademia di Belle Arti. Non è impossibile, dice un giornale, che attesa la scarsità della moneta che tormenta quasi tutti gli stati d'Europa noi veggiamo in quest'Isola l'Assunta di Tiziano, il miracolo di S. Marco di Tintoretto, e molte altre egregie dipinture di Giorgione, di Paolo Veronese, di Bellini. Se questo interviene vogliamo sperare che il governo si affretterà a fare acquisto di questi capi d'arte, che formano l'ammirazione del mondo. (!!?)

APPENDICE

*Una pagina di vita intima
a proposito del Sig. Odilon Barrot.*

Il Sig. Odilon Barrot ministro di giustizia! La prima fra le nazioni incivilità fa ministro della sua giustizia il Sig. Odilon Barrot...! Queste parole mi uscivano quasi involontarie dal labbro nel leggere i nomi dell'attuale ministero di Francia. A me che vivo nel silenzio e nella solitudine, e mi occupo di tutt' altro che di politica, riuscivano affatto nuovi quegli uomini.

Uno solo era noto all'anima mia: il Sig. Odilon Barrot. — Non già che io ne conoscessi la vita, o gli scritti, o le sue opinioni politiche, e tanto meno poi la persona; ma il suo nome mi suonava come la memoria di un antico dolore, come un'offesa altre volte patita, di cui non sai bene renderti conto, ma che ti lascia il cuore pieno di amarezza; insomma, toccare con un coltello una ferita che il tempo non ha ancora del tutto risanata, rassomiglia in qualche maniera alla sinistra sensazione che quel nome mi fece provare. Ripensai al mio passato e cercai di ricordarmi come mi era venuto per la prima volta nell'anima.

Nuova nel mondo, inesperta delle gioje e dei dolori della vita, io mi trovava in quegli anni primi della giovinezza, che si sogliono chiamare spensierati, ma ch'io credo invece sieno i più fertili di pensiero, perché egli è allora che tutta si dee creare la base delle nostre future opinioni, e a me in particolar modo riesca pensierosa quell'età; chè l'educazione del monastero a cui si condannano nel nostro paese la maggior parte delle donne, avendomi tenuta per sette anni occupata a guisa di macchina in lavori di mano e vietandomi ogni libertà di lettura (1) mi gettava d'un salto in un caos d'idee che sbalordivano la mia povera mente rimasta pur troppo bambina ad'onta degli anni. Io era nella situazione del cieco a cui una mano esperta togliendogli le catarate rivela tutto ad'un tratto le magnificenze e lo splendore della creazione. Io mi ricordo sempre con una specie d'affetto della cameretta romita, ch'io allora abitava, dove, dopo aver impiegato la giornata nelle facende domestiche sotto il mite reggimento d'una madre afflitta, io godeva la piena libertà di potermi occupare a mio gusto. Vi avevo portato Dante, la Bibbia, l'Illiade, e con una specie di furore, come chi da lungo tempo è asselato e finalmente trova una sorgente di chiare, fresche e dolci acque io m'innamorava di poesia. Oh sì! per sette lunghi anni chiusa nella solitudine di quattro mura, io aveva desiderato invano di respirare l'aria libera dei campi e di rivedere il nascer del sole e i tramonti della mia fanciullezza. Ma lo spettacolo della natura che tornava allora a rallegrarmi il cuore non aveva confronto colle gioje divine di che mi facevano godere i miei libri nella solitudine di quella povera cameretta.

Come ridire i sogni fantastici, le idee bizzarre, i giudizi curiosi che si suscitavano nella mia mente così digiuna e nuova di tutto? Fra le tante deduzioni ch'io andava allora facendo, una mi pareva ogni giorno più vera; ed era, ch'io avevo patito una grande oppressione ed una enorme ingiustizia nell'essere stata, a cagione del mio sesso, privata per tanto tempo dei piaceri dello spirito; e nel modo che poteva procurava di riparare col'istruirmi e col leggere. Né mi cadeva il menomo sospetto che quel mio proponimento potesse racchiudere neppur l'ombra della colpa. Procurava di adempire con tutta alacrità ai doveri del mio stato, e le ore ch'io dedicava alla lettura, erano le mie ore disoccupate, quelle ch'io rubava al riposo. Ciò mi pareva non solo innocente ma cosa buona. Mia madre soleva quasi ogni sera dopo il passeggio condurni al Caffè. La vita ritirata e la chiusura del convento mi avevano fatto contrarre un'invincibile timidezza che ancora in parte mi dura, e per cui mi era una specie di patimento il trovarmi in mezzo alla gente. Gli era perciò che alla bottega dove soleva essere maggiore il concorso, noi preferivamo un'appartato stanzone. Ivi di consueto convenivano a leggere i fogli alcuni professori, alcuni maestri di seminario, due o tre signori ed un vecchio presidente di Tribunale. Mentre seduta a canto a mia madre e quasi riparata dalla sua ombra, io andava lentamente sorvegliando il gelato, tutta la mia attenzione stava rivolta all'altro tavolino, a quella lettura, che per me riusciva cosa affatto nuova. Io non aveva nessuna idea del giornalismo e la privilegiata, ch'essi leggevano da capo a fondo, era il primo esemplare di una gazzetta che si presentasse alla mia mente. Ma più che le novità politiche, che per me tornavano la maggior parte inintelligibili, m'interessava la rubrica di Francia, dove allora venivano riportati gli atti del famoso processo Lafarge. Era un dramma tremendo, a cui io assisteva coll'ansia dell'anima spaventata e prestava di mia fantasia colore e passione ai personaggi indicati dai giornali. Per la prima volta io fissava atterrito lo sguardo sul cuore umano... In questo misterioso dono di Dio, i cui palpiti generosi possono così rapidamente cangiarsi in veleno. Mi si rivelavano alcune deplorabili verità, l'odio e l'amore, la virtù e il delitto, il bene ed il male, tutti rampoli di un medesimo germe; e gemeva sulla miseria di tanti infelici fratelli nostri caduti nell'abisso della colpa, e sulla crudele necessità della giustizia umana

che li condanna e punisce senza poter conoscere tutta la genesi dei loro malfatti. Impaziente di tener dietro ai particolari di quel fatto io arrivavo quasi sempre prima che cominciassero a leggere. Una sera il giornale riportava sulle sue colonne una magnifica arringa contro l'accusa. Dico magnifica, non già perchè a me così paresse, che io non era in caso di giudicarne, e adesso il tempo l'ha spazzata via tutta questa dalla mia memoria tranne un solo passo, e di questo pure, ahimè, le parole precise non le ricordo; ma così dovettero argomentare dall'accento enfatico con cui il professore la leggeva e dall'aria soddisfatta e dal sorriso di apprezzazione che si spandeva sulla faccia degli ascoltanti, i quali dovevano pure intendersi di eloquenza. L'oratore era il Sig. Odilon Barrot. Il passo ch'io non saprò grammaticalmente dimenticare, racchiudeva una terribile condanna alla Signora Lafarge, come donna d'ingegno e culta in ogni maniera di studj gentili. Dalla fama ch'ella s'aveva procacciato nelle lettere, l'operevoli Ministro, in allora procurator regio, traeva argomento di maggiormente suscitarle contro la pubblica indignazione e con fina ironia addilandola sul banco degli accusati sotto il peso di orribili imputazioni e vicina ad essere confusa co' più vili malfattori, dimandava s'era a costoro che le aveva servito il suo molto sapere? Poi moralizzando incitava a noi donne di tenerci sempre alla nostra contocchia mostrandoci il miserabile esempio di lei che l'aveva abbandonata, e con una logica assai singolare concludeva dichiarando diversi stimare tanto più virtuosa una donna, quanto più vive intenta alle cure domestiche ed ignorata dal mondo. — Ma tutto costoro era detto con parole assai più acconcie e sonanti, taichè il piccolo uditorio ruppe in un'unanime applauso. Se mi avessero arrovesciato sul capo una caldaja di acqua bollente, se mi avessero trafitto il cuore con uno spillo arroventato, io credo che non mi avrebbe fatto tanto male quanto mi fecero in tal momento quelle parole e quell'applauso. Mi pareva che tutti quei signori mi avessero letto nell'anima, e che eretti in miei giudici mi punissero colla loro disapprovazione e col loro disprezzo. Avrei voluto potermi nascondere sotto terra, tanto mi trovavo mortificata... Nel partire, un d'essi mi salutò con cortesia. Era un giovane poeta, ch'io non conoscevo se non per aver letto una sua bella canzone, e quel saluto mi fu una specie di conforto. Ma quando fui sola nella mia cameretta e che invece di leggere, ripensai tutta accorta alle parole del Sig. Odilon Barrot, sentii ch'esse mi avevano attossicato i miei libri. Era dunque colpa l'occuparmi di essi! La sorte mi aveva dunque privata di tutti i piaceri dello spirito! Io ero dunque inesorabilmente condannata a consumare la vita in cose materiali, senza uno slancio di poesia che mi confortasse nell'adempimento de' miei doveri, che mi sollevasse il pensiero, e me lo rallegrasse colla percezione divina del bello! Piansi... ed attraversata dall'autorità del grande oratore quasi mi rassognava a sacrificargli la parte più nobile dell'anima mia. Quando mi ricordai del saluto e dello sguardo del giovane poeta I suoi occhi erano sereni, la sua faccia benigna ed inspirante confidenza... Impossible che anch'egli avesse acconsentito alla crudele sentenza che mi opprimeva di tanto dolore! E come un lampo mi balenò il coraggio di esaminare un poco quelle splendide parole che mi avevano fatto tanto male. Faceva parte anch'io della grande famiglia umana, poteva dunque anch'io valermi della mia ragione prima di piegare il capo alle altrui opinioni! e mi si pararono dinanzi molte obiezioni, che si avrebbero potuto fare con tutta giustitia a quella terribile sentenza. Finii col trovarla assurda; e il Sig. Odilon Barrot che nel momento solenne, in cui si trattava della fama e della vita di una creatura umana, poteva valersi di volgari prevenzioni, di pregiudizi e fors'anche della vile invidia che le brillanti qualità di Maria Chapelle non avran mancato di suscitare, per aggiungere dalla parte del delitto ciò che pur era e nobile e virtuoso in quell'anima, e dare così l'ultimo tracollo alle bilancie della giustitia, che nel suo sacro carattere di sacerdote della legge egli era stato chiamato a librare, lo confessò... mi parve assai più reo della rea. — Quelli anni inesperti e ridenti di lieta giovinezza passarono. Venne il dolore. Ritrattata in un remoto villaggio, dove non abitano che poveri contadini, afflitta da terribile malattia che mi tolse per molto tempo l'uso della gamba e del braccio sinistro, io mi trovai per più d'un inverno costretta alla solitudine di una camera. Oh se allora io non avessi amato i miei libri! Se mi fossero venuti dinanzi come tanti stranieri! Se la loro lettura invece di essermi sollevata, di abbellirmi anzi la vita e incoronarmi di rose le ore stesse del martirio, mi fosse anch'essa riuscita una fatica, e la mia anima povera d'idee e nuda d'istruzione avesse dovuto starsi chiusa al pari del corpo fra le quattro mura di quella stanza come in una scatola di pietra...! Dicono che fra tutti i sistemi penitenziali il più terribile sia quello della reclusione solitaria, e che gl'inferni che vi vengono assoggettati finiscono in breve coll'impazzire. Senza le care affettuosse della mia famiglia e senza i miei libri, credo che la mia sorte sarebbe stata di poco dissimile. Oh! Sig. Odilon Barrot ministro della giustitia, se la vostra eloquenza mi avesse in quella volta imposto, per certo voi mi avreste fatto commettere contro me stessa una ben grande iniquità!

CATERINA.

(1) Non è già che in Monastero non si leggesse, ma noi avevamo nostri libri stabiliti, presso a poco come ora nel L. V. i giornali.